

il PUNTO

Alunni stranieri e sostegno, le priorità della nuova scuola

Sostegno e stranieri. Secondo il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara sono questi due temi in particolare a "brillare" all'interno del disegno di legge «Sport e scuola». Così ha spiegato il ministro: «Per rispondere alla carenza di docenti di sostegno, 85mila insegnanti ad oggi non sono specializzati, potenziamo i percorsi di specializzazione attraverso una nuova offerta formativa. Le famiglie inoltre potranno decidere di chiedere la conferma del docente di sostegno che lavora al fianco del proprio figlio,



così da garantire, anche in caso di supplenti, quella continuità didattica che è presidio fondamentale per la didattica di tutti ma in modo particolare per gli alunni più fragili. Gli studenti di origini straniere, inoltre, dovranno acquisire una

conoscenza adeguata dell'italiano, con corsi obbligatori e docenti dedicati: la lingua è requisito fondamentale per una inclusione che sia vera e non solo predicata». Secondo il ministro, le due misure vanno nella direzione di «una scuola sempre più inclusiva e con standard qualitativi sempre più alti, in cui siano valorizzati e promossi i talenti di ogni giovane, indipendentemente dalle condizioni di partenza».

In effetti la questione del sostegno, ad esempio, è una di quelle su cui si dibatte da tempo e si presenta come particolarmente delicata anche perché ogni anno ci si deve misurare con la carenza di personale adeguatamente formato. Il nuovo Piano prevede novità sulla formazione dei docenti, con dei percorsi di specializzazione indetti da Indire, da conseguire entro il 31 dicembre 2025. Le università possono attivare questi percorsi di specializzazione autonomamente o in convenzione con Indire e possono parteciparvi quanti hanno svolto, nelle istituzioni scolastiche statali e paritarie, un servizio su posto di sostegno della durata di almeno tre anni scolastici, anche non continuativi, nei cinque anni precedenti. Per la continuità didattica sul posto di sostegno, parola alle famiglie: possono ottenere la riconferma del docente già in servizio (a tempo determinato, previa valutazione da parte del dirigente scolastico.

Per l'inclusione degli studenti stranieri con gravi deficit di conoscenza dell'italiano si prevede invece l'assegnazione di un docente dedicato all'insegnamento dell'italiano per stranieri nelle classi dove gli studenti stranieri iscritti per la prima volta sono almeno il 20 per cento dei componenti della classe. Sono anche previste attività di potenziamento in orario extracurricolare.

Anche questo è un tema caldo per le nostre scuole, soprattutto in alcune realtà dove il fenomeno dell'immigrazione è particolarmente significativo. La questione, al di là delle polemiche che vengono spesso sollevate sui "ritardi" didattici legati alla presenza di alunni con gravi lacune linguistiche, riguarda proprio il tema dell'inclusione, come ha sottolineato il ministro. La base comune della lingua è importante ben al di là del solo contesto scolastico.

Alberto Campoleoni

Tra Perù ed Ecuador, l'esperienza missionaria del vescovo Giovanni

Nel viaggio anche una visita alla sua vecchia parrocchia a Lima e all'università dove ha insegnato



Il vescovo Giovanni racconta il suo prossimo viaggio in Perù ed Ecuador, che si svolgerà dal 25 luglio al 13 agosto e riflette sul respiro universale della Chiesa diocesana

DI MONS. GIOVANNI PACCOSI

Ho scoperto che la rubrica del sito diocesano «Agenda del Vescovo» è molto frequentata, perché mi accorgo che tutti fanno gli appuntamenti delle mie settimane. Cosicché molti sanno già che dal 25 luglio al 13 agosto sarò in viaggio in Perù ed Ecuador.

Pochi mesi prima di essere nominato Vescovo di San Miniato, le comunità di Comunione e Liberazione dei vari paesi dell'America Latina, in modo per me totalmente inaspettato, essendo già rientrato in Italia da tempo, indicarono il mio nome per assumere la responsabilità di coordinare e guidare la vita del movimento nei paesi dell'America Latina «dal Messico alla Terra del Fuoco». Dopo essermi schermato e dopo aver parlato con l'allora mio Vescovo, il cardinale Giuseppe Betori, accettai la proposta della Fraternità di Comunione e Liberazione di assumere questo incarico, con un senso di inadeguatezza che continuo a sentire.

Dopo l'elezione a Vescovo avevo dato per scontato che non avrei potuto continuare. Invece, sentito il parere del Nunzio in Italia e del

PRIMO PIANO

La commemorazione delle vittime



80 anni fa la strage in Duomo

Servizio a pagina III

Dramma Popolare

Gerusalemme, un viaggio nell'umano e nel divino

a pagina 22 del fascicolo regionale



Presidente della Conferenza Episcopale, il cardinale Matteo Zuppi, sono stato invitato a continuare.

Non è un compito che svolgo da solo, ma in particolare insieme a tre amici, cui ho chiesto di assumere più responsabilità in comunione con me, Oliverio in Messico, Stefania in Ecuador e Fernando in Argentina, che tengono le fila delle comunità delle loro zone e con cui siamo in stretto e continuo contatto. Ma per ovvi motivi, finché non sarò sollevato da questo impegno, devo andare anch'io: quest'anno sono

stato una settimana a Cuba in febbraio, volendo conoscere la vita della Chiesa in un paese dove si soffre molto, poi a marzo un breve viaggio a Sao Paulo per l'Assemblea di 250 responsabili da tutti i paesi, e a giugno una settimana in Messico, visitando varie comunità e andando a pregare la Madonna di Guadalupe. Il viaggio che mi appresto a iniziare, oltre agli incontri con le comunità di CL, ha però anche un altro scopo. Tornare da Vescovo a visitare la mia parrocchia di Santa Maria de la Reconciliación, l'università cattolica Sedes Sapientiae nella diocesi della

periferia di Lima in cui sono stato 16 anni come sacerdote missionario Fidei Donum (cioè prestato dalla mia diocesi d'origine Firenze alla diocesi di Carabayllo a Lima) e rivedere le tante persone a cui voglio bene e con cui abbiamo vissuto un cammino di fede e di amicizia: proprio per questi legami, più forti del tempo che passa e della distanza, nei primi tre giorni, 26-27-28 luglio, mi è stato chiesto di celebrare tre matrimoni e due battesimi...

Sarò ospitato dal parroco mio successore, padre Raul Luna Miranda, e avrò modo di incontrare tanti parrocchiani. Poi mi sposterò a Chiclayo, una città a quasi mille chilometri a nord di Lima, dove ho tanti amici e dove visiterò un monastero di Carmelitane giovanissime e numerose, con cui ho mantenuto un'amicizia e che pregano per me e per la nostra diocesi di San Miniato.

Il 30 luglio, nel Santuario de Las Nazarenas di Lima dove si trova l'immagine più venerata del Perù, il Señor de los Milagros, celebrerò una Messa di suffragio per il Servo di Dio Andrea Aziani, nell'anniversario della sua morte avvenuta a Lima il 30 luglio 2008.

Il giorno dopo mi sposterò a Arequipa, questa volta più di mille chilometri a sud di Lima, dove fino al 4 agosto parteciperò a una convivenza con la comunità di CL di tutto il Perù. Poi un giorno e mezzo di vacanza sul lago Titicaca, luogo di straordinaria bellezza: un lago lungo 120 chilometri e largo 60 a quasi 4000 metri d'altezza, dove davvero sembra che il cielo tocchi la terra e dove è vescovo a July un mio caro amico, Monsignor Ciro Quispe.

CONTINUA A PAGINA III



DIOCESI DI SAN MINIATO
Caritas



ESTATE CARITAS 2024

PROGETTO GIOVANI "4 DEL POMERIGGIO"



**DAL 5 AL
12 GIUGNO**

TURCHIA

ACCOMPAGNATORE: DON LUCA CARLONI
N° PARTECIPANTI: 5

CARCERE PADOVA

ACCOMPAGNATORE: TOMMASO GIANI
N° PARTECIPANTI: 14

**DAL 24 AL
30 GIUGNO**



**DAL 22 AL
28 LUGLIO**

NCO CASAL DI PRINCIPE

ACCOMPAGNATRICE: HELGA CONFORTI
N° PARTECIPANTI: 9

ALBANIA

ACCOMPAGNATORI: DON UDOJI E MIMMA
N° PARTECIPANTI: 18

**DAL 25
LUGLIO AL
2 AGOSTO**



**DAL 27
LUGLIO AL
5 AGOSTO**

BORGO MEZZANONE

ACCOMPAGNATORE: DON TOMMASO BOTTI
N° PARTECIPANTI: 9

NCO CASAL DI PRINCIPE

ACCOMPAGNATORE: DON ARMANDO ZAPPOLINI
N° PARTECIPANTI: 20 ADULTI

**DAL 19
AL 22
AGOSTO**



Per info e iscrizioni: caritas@diocesisanminiato.it

80 anni fa la strage del Duomo, giornata di memoria e cordoglio a San Miniato

DI FRANCESCO FISONI

Erano le dieci in punto dello scorso 22 luglio, quando il sindaco di San Miniato Simone Giglioli si è avvicinato con pudore alla balaustra a colonnine del presbiterio della nostra cattedrale - esattamente nel punto dove avvenne lo schianto della granata americana - per leggere i nomi delle 55 persone che lì morirono il 22 luglio 1944.

Ogni anno nella commemorazione delle vittime del Duomo è questo uno dei momenti più toccanti: in un silenzio rarefatto, il cordoglio si dipana nella scansione composta e solenne di quei nomi, di quei «martiri nostri», direbbe il poeta Enzo Fabiani. Ci vogliono 55 secondi a leggere 55 nomi... non basterebbero 55 anni per conoscere l'irripetibilità di quelle vite spezzate in un attimo atroce, in cui non ci fu tempo nemmeno di avere paura. «La guerra è una bestia cieca che non vede se addosso hai una divisa oppure no».

In occasione degli 80 anni dalla strage, la diocesi di San Miniato ha voluto commemorare l'episodio ricollocando simbolicamente in cattedrale una copia del bassorilievo in marmo dell'Annunciazione di Giroldo da Como (1274), colpito quella mattina del luglio '44 dal proiettile d'artiglieria che, rimbalzandovi sopra, andò poi a disegnare la sua geometria di morte pochi metri più in là, esplodendo appunto in prossimità della balaustra del presbiterio. L'opera di Giroldo era sostanzialmente l'unica opera superstite della primitiva chiesa che successivamente sarebbe divenuta la cattedrale (1622). L'impatto della granata, avvenuto più o meno all'altezza del cuore della Madonna (un dato che, se possibile, acuisce ancor di più la nostra riflessione su questo tragico evento), spezzò il bassorilievo senza distruggerlo. L'opera, ha raccontato monsignor Paccosi al momento della presentazione, «fu poi raccolta nei vari frammenti e ricomposta nel Museo Diocesano molti anni dopo, senza ricostruire le parti mancanti. Si lasciò rotta proprio per ricordare la strage, ma la sua collocazione ne fece perdere il ruolo di testimone muto dell'orrore, e le parti



mancanti resero anche impossibile comprenderne il valore artistico e storico... Rivederla qui oggi, in una copia fedele e integrata delle parti distrutte in base a sicura documentazione fotografica che gli archivi Alinari conservavano, permette di apprezzarne il valore artistico e simbolico così come la sua importanza storica». Sotto l'immagine è stato posto un pannello con un codice QR, tramite il quale sarà possibile accedere a una spiegazione dettagliata dell'opera e alla narrazione sintetica delle vicende del 22 luglio 1944. Non ci si è però limitati alla semplice ricollocazione di una copia del manufatto che - lo ricordiamo - nel 2022 venne chiesto a Roma per una mostra su Dante Alighieri alla Villa Farnesina (l'opera è infatti contemporanea del Sommo Poeta), ma esattamente nel punto in cui il proiettile penetrò in cattedrale si è voluto collocare un faro che proietta un fascio di luce rossa a riprodurre la traiettoria della cannonata. Ne «risalta come la bomba colpì al cuore l'immagine di Maria - ha continuato monsignor Paccosi -, quasi a significare che quel colpo spezzò il cuore della comunità civile e religiosa di San Miniato». Al termine dell'inaugurazione il vescovo ha desiderato ringraziare la

Si è celebrata lunedì scorso in cattedrale la Messa in suffragio delle vittime della strage del 22 luglio 1944. Nell'80° anniversario dei tragici fatti è stata inaugurata una copia del bassorilievo medievale su cui si abbatté la granata americana che provocò la morte di 55 civili. Il vescovo: «Quel colpo spezzò il cuore della comunità civile e religiosa di San Miniato»

Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato per il contributo economico elargito che ha reso possibile l'iniziativa e la ditta Paolo Costa di Carrara che ha realizzato la copia del Giroldo tramite le più moderne tecniche di rilevazione e riproduzione in 3D. Aveva preceduto questo momento la santa Messa solenne di rito. Nell'omelia pronunciata per l'occasione, il vescovo, richiamando la lettura del vangelo del giorno in cui l'angelo al sepolcro dice alla Maddalena «donna perché piangi?», aveva commentato: «La domanda dell'angelo... risuona per noi oggi, e anche se son passati 80 anni da quel 22 luglio 1944, il dolore e la desolazione rimangono forti. La domanda anzi assume un peso sempre più grande, vedendo attorno a noi stringersi il cerchio della guerra, della nuova corsa a moltiplicare le armi, cosa che mai avremmo più pensato dovesse accadere. La guerra assurda e diabolica, che distrugge tutto». E ha proseguito, «Dio, a cui oggi, nella certezza della fede o nella precarietà della ricerca nel buio, ci rivolgiamo pregando per queste vittime innocenti della barbarie della guerra, rimane al di là della nostra comprensione. Per Maria Maddalena, però, quel Tu misterioso e inafferrabile che fonda



la dignità irriducibile di ogni persona, aveva assunto le fattezze umane di Gesù, la sua voce. Proprio la voce di Gesù che la chiama per nome, «Maria!» la libera dal loop, dal cerchio chiuso della sua disperazione, la riporta a sperare, ad alzare la testa». «... Anche noi pieni di domande sul perché di ogni morte innocente, non alziamo le nostre mani in preghiera verso un Dio lontano e muto, ma verso Gesù, che ci ha chiamati per nome, che ha chiamato per nome ognuno di quei nomi che abbiamo letto poco fa, che si piega sul nostro dolore e lo porta sulla croce per noi». «Dice Eric-Emmanuel Schmitt nell'opera che si rappresenta in queste sere qui in piazza [del duomo], parlando di Gerusalemme: «Le pietre riescono in qualcosa che gli uomini sono incapaci di realizzare: la coesistenza. Le pietre sanno di essere pietre, fatte di una materia comune, e di avere forme soltanto per acquisizione. L'umanità, per quanto riguarda sé stessa, si ostina invece a dimenticarlo». Gesù aiutaci a ritrovare la coscienza di essere tutti fratelli, tutti figli di un amore infinito, e facci costruttori, artigiani, di vera pace tra gli uomini, di quella pace che è così fragile e necessaria, oggi come ottant'anni fa».

La commemorazione anche nella sala del Consiglio comunale

Le celebrazioni per l'80° anniversario della strage del Duomo di San Miniato, organizzate congiuntamente dal comune e dalla diocesi, erano iniziate con il corteo dei gonfaloni dalla piazza del Seminario alla piazza del Duomo, facendo tappa ai Loggiati di San Domenico. Alle 10, il campanone del Duomo ha poi suonato 55 rintocchi, uno per ogni vittima, mentre il sindaco **Simone Giglioli** leggeva i loro nomi all'interno della cattedrale, nel punto esatto dell'esplosione della granata. Dopo la Messa solenne, presieduta dal **vescovo Paccosi**, e l'inaugurazione di una copia del bassorilievo di Giroldo colpito dalla granata americana, le celebrazioni sono proseguite nella sala del Consiglio comunale per la cerimonia civile. Erano presenti, insieme al sindaco e al vescovo, il presidente del consiglio comunale **Matteo Betti**, il presidente del consiglio regionale **Antonio Mazzeo**, l'assessora regionale alla memoria **Alessandra Nardini**, i senatori **Dario Parrini** e **Manfredi Potenti** e il consigliere dell'Istituto Storico della Resistenza **Riccardo Saccenti**. Presenti anche alcuni familiari delle vittime, qualcuno venuto dall'Inghilterra. Il **sindaco Giglioli** prendendo la parola ha detto: «È passata quasi una vita da quel tragico 22 luglio 1944, quando nella chiesa cattedrale della nostra città trovarono la morte 55 persone. Noi per 80 anni, ogni 22



luglio, abbiamo sempre ricordato queste persone, partendo sempre da loro, dal loro drammatico e indesiderato sacrificio, dal dolore mai risarcito delle loro famiglie. E le abbiamo sempre commemorate con parole di pace e speranza e con accuse precise alla guerra, alla follia della guerra. Quest'anno, per gli 80 anni da quel tragico giorno, il vescovo Giovanni ci ha chiesto di incentrare la commemorazione in Duomo, nel luogo che fu scenario di quelle tragiche morti e che oggi accoglie la tenerezza dei ricordi e la forza di nuove parole di pace. E questo mi fa piacere, perché significa che la speranza è sempre più potente dei venti di guerra che continuano a soffiare nel mondo e anche nel nostro continente. Mi auguro che tra vent'anni si possa ancora ricordare il dolore della perdita, ma lo si possa fare festeggiando anche un secolo di pace e serenità». Gli ha fatto eco il **vescovo Giovanni** che ha sottolineato come «senza memoria si rimane vittime di tutti i possibili inganni di chi in nome di interessi vuole affermare se stesso sugli altri. Quello che è successo 80 anni fa rimane come una ferita dolorosa ma anche come un invito a non smettere mai di costruire la pace. Dalla quotidianità della vita sociale in cui siamo immersi fino alle grandi questioni della geopolitica, la Chiesa cerca di operare per questo. Vi anticipo una cosa che ho

intenzione di fare: nel santuario del Ss. Crocifisso è custodito il famoso Crocifisso di Castelvecchio. L'origine della devozione a quell'immagine risale al 1399, quando in tutta la Toscana nacquero movimenti di gente umile che chiedevano la pace, erano i famosi «bianchi». Arrivarono in 4 mila anche a San Miniato e poi a Cigoli. Qui presero proprio il Crocifisso di Castelvecchio per portarlo nelle varie città toscane, dove accaddero molti miracoli. Da quel momento l'immagine diventò il venerato Ss. Crocifisso di San Miniato; per cui ha proprio un legame stretto con la preghiera d'intercessione per la pace. Vorrei ripristinare un momento di quel cammino per la pace, realizzandolo tra San Miniato e Cigoli proprio nei giorni della festa del Ss. Crocifisso proprio per sottolineare quest'origine e questa preghiera che deve e può nascere ancora una volta dal basso, laddove i grandi della terra non riescono a mettersi d'accordo». Il presidente **Antonio Mazzeo** ha ribadito dal canto suo che «senza memoria non c'è futuro», e ha aggiunto: «Momenti come questi servono per dire che la libertà di noi può e deve fare la sua parte». L'**assessora Nardini** ha poi enfatizzato l'importanza della costruzione della pace tramite l'azione diplomatica e ha ringraziato la Chiesa cattolica per i suoi sforzi, esprimendo la speranza che tutti si impegnino attivamente per la pace, seguendo l'esempio di Papa Francesco.

F.F.

L'esperienza missionaria del vescovo Giovanni

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il 6 agosto, ultimo giorno a Lima, nel pomeriggio sono stato invitato dall'università Marcelino Champagnat a tenere una conferenza su Andrea Aziani, che lì fu professore, e che l'università insignì del Dottorato Honoris Causa dopo la sua morte. Il giorno successivo, il 7 agosto mi sposterò a Quito, in Ecuador, per incontrare le comunità locali di CL (di quei giorni non ho chiaro il programma: mi fido di loro) e il 12 agosto dall'Ecuador finalmente farò rotta verso casa. Se ho fatto questa cronaca (futura...) è perché ritengo che le energie che la Chiesa mi chiede di dedicare a questa missione non sottraggano qualcosa al mio compito di vescovo, ma siano un aiuto, perché offrono a me, ma - credo - anche a tutti noi, un respiro più grande, la percezione dell'universalità della Chiesa e della bellezza della fede.

Avevo proposto ai membri del Consiglio Pastorale Diocesano di accompagnarmi e una famiglia di sei persone si era entusiasmata dell'idea, ma il costo dei biglietti aerei, quest'anno molto alto, mi ha fatto consigliare loro, con dispiacere, di desistere... per il momento. Quello che spero ogni volta è la commozione di vedere comunità vive, persone che in mezzo a grandi difficoltà non si scoraggiano, non si lamentano, ma trovano nella fede e nella comunione vissuta un aiuto a giudicare in modo nuovo tutto e a affrontare con speranza ogni situazione. Giovanni Paolo II definì la terra americana il «Continente della speranza» e davvero nell'innumerabile folla di giovani e bambini latinoamericani, nella fede semplice della gente povera, nel fiorire di movimenti e di comunità che si aiutano a far diventare la fede vita concreta, nella gioia del canto e del ballo, si vede questa speranza che ha le sue radici nella fede, forza di redenzione e di valorizzazione di ogni persona.

Qualche anno fa vidi un bellissimo film argentino, dal titolo «Abrazo partido» (abbraccio diviso, spezzato: da noi in Toscana si dice «partire il pane» in questo senso). Anch'io sento un po' il cuore «partido»: quando sono là in America ho nostalgia delle persone che amo qui, e quando sono qui ho nostalgia delle persone che amo laggiù. Ma la nostalgia trova il suo vero senso in Gesù: Lui è la fonte di questa amicizia che «spezza» il cuore e Lui far conoscere il suo volto umano pieno d'amore, è lo scopo per cui vivere. Allora tutto si ricompone, come quando alzando le mani nel Padre nostro, percepiamo questo «nostro» con le misure del mondo, di ogni faccia che costituisce l'unità senza confini della Chiesa che ci custodisce e che custodiamo insieme, per il bene di ogni persona umana.

+ Giovanni Paccosi

Montecastello, la festa della Madonna di Via Piana

Non abbiamo documenti per stabilire con certezza la data di fondazione dell'oratorio della Madonna di Via Piana a Montecastello, o delle successive ricostruzioni in seguito a periodi di abbandono dovuti forse a turbolenze politiche, che coinvolsero anche le nostre zone. Un documento citato da diversi autori fa pensare che questo edificio sia stato fondato intorno al Mille. Infatti, una pergamena del 980,

conservata nell'archivio arcivescovile di Lucca, inserisce anche Via Piana nell'estimo dei villaggi soggetti alla pieve di San Gervasio, insieme a

Palais, Alica, Ferugnano, Collecarellic, ecc. Probabilmente, dopo la costruzione del fortitizio di Montecastello, gli abitanti dei dintorni di Via Piana, rimasti fuori le mura, sentirono il desiderio di edificare una cappella in onore della Madonna. Notizie più sicure e documentate giungono nel 1580. L'8 settembre 1613 il vicario di Lucca autorizzava il prete Tiberio Pippeschi a benedire detto oratorio dopo una della varie ricostruzioni. La chiesetta è a croce latina col campanile sul lato destro, dotato di tre campane. Sulla parte anteriore un arioso atrio con tre grandi archi, dotati recentemente di robuste cancellate, completa armoniosamente la sua semplice architettura. Dopo la distruzione della pieve di S. Lucia il 14 luglio 1944, l'oratorio funzionò come chiesa parrocchiale; per questo gli archi erano stati murati per ampliare lo spazio. All'interno, nella parte alta del coro, c'è la nicchia ornata di fregi in gesso dipinti, completata da una pregevole raggiera dorata; al suo interno l'immagine della Madonna col Bambino del Trecento. All'inizio del '900 la festa della Madonna di Via Piana dal settembre venne spostata alla quarta domenica di luglio, per lasciare lo spazio sul calendario alla Festa della Madonna del Conforto, importata da Arezzo dal cardinale Sanminiatielli. Ecco perché in questa settimana la comunità fa festa ed esprime la sua fede e la sua devozione alla Vergine. I festeggiamenti sono cominciati giovedì 25 luglio; oggi, domenica 28 luglio, la Messa solenne nel piccolo santuario e domani, lunedì, alle 18 Messa di suffragio per tutti i defunti al cimitero e dopo cena vesperi e processione a Via Piana. Vogliamo riprendere la tradizione di una festa solenne periodica. Era ogni 25 anni (troppo lungo il tempo), ma già col precedente vescovo era stato concordato di farla a cadenza decennale. Si tratta di riprendere in mano il progetto e attuarlo.

Don Angelo Falchi



L'oratorio della Madonna di Via Piana a Montecastello

● PRESENTATO SUL POGGIO SALAMARTANO UN LIBRO DEDICATO ALLA SUA FIGURA

Don Mario Santucci, lo storico «cappellano» di Fucecchio

Giovedì 18 luglio, in una calda serata mitigata dalla brezza, è stato presentato a Fucecchio, sul Poggio Salamartano, il libro Don Mario Santucci, una guida per il nostro cammino, un volume concepito

per ricordare un sacerdote che ha lasciato un'impronta tuttora viva, come confermato dalla folla numerosa che ha partecipato all'evento, nonostante che siano passati ormai dodici anni dalla sua scomparsa. La manifestazione si è svolta nell'ambito del «Caffè del Poggio», un ciclo di incontri promosso dal Circolo MCL, che si ripete ormai da circa 15 anni. Del libro, pubblicato dalle Edizioni dell'Erba, hanno parlato sia i curatori (Marco Bitossi, Alberto Malvolti e Mariella Santucci) sia alcuni sacerdoti che sono stati particolarmente vicini a don Mario: don **Idilio Lazzeri**, già arciprete della Collegiata di Fucecchio mentre don Mario vi esercitava la funzione di cappellano; don **Andrea Cristiani**, succeduto a don Idilio nel 2005 e don **Giorgio Rudzki**, che collaborò con don Mario quando quest'ultimo, a iniziare dal 2007, diventò parroco della Chiesa di Santa Maria delle Vedute. Il primo intervento è stato però quello di **Emma Donnini** sia in qualità di sindaca di Fucecchio eletta nello scorso giugno, sia come ex componente del gruppo «Amicizia» creato da don Mario, che seppe coinvolgere tanti giovani in molteplici iniziative. Grande l'emozione di tutti gli intervenuti anche perché la manifestazione si è svolta nella cornice di un luogo particolarmente amato da don Mario – il poggio Salamartano – dove spesso nelle sere estive egli si fermava a discutere vivacemente, senza escludere nessun interlocutore e nessun argomento, dallo sport ai temi di attualità, dalla politica (una politica «alta» che impegnava la

partecipazione dei cattolici) fino alle pagine delle sacre scritture, tema che – come risulta da più pagine del libro – è stato sempre al centro delle riflessioni del «cappellano».

Don Giorgio ha sottolineato le doti umane di Mario, sempre disponibile alla collaborazione, nonostante i tratti talvolta apparentemente rudi del suo carattere: significativi certi «spunti» delle omelie di don Giorgio che Mario apprezzava al punto da dichiarare che li avrebbe utilizzati nei suoi discorsi, anche se in realtà, lui, oratore ben dotato, non ne avrebbe certo avuto bisogno: lo diceva soprattutto per gratificare e incoraggiare il più

giovane sacerdote di origini polacche, ancora non perfettamente padrone della lingua italiana.

Don Andrea, arciprete della Collegiata di Fucecchio, ha attualizzato la figura di don Mario, il suo spessore di sacerdote radicato in una fede profonda, come figura alternativa al superficiale materialismo che si è andato sempre più imponendo nella nostra società e che ha lasciato vuoti i seminari, mentre don Mario aveva visto coronare la vocazione



sacerdotale in ben quattro dei «suoi» giovani. Don Idilio, infine, ha parlato della grande sintonia che si è mantenuta tra lui e il suo cappellano durante i 35 anni della loro collaborazione nel governo della parrocchia della Collegiata, una profonda condivisione espressa in una formula particolarmente felice: «lavoravamo uno con l'altro e uno per l'altro». **Alberto Malvolti** ha spiegato, anche a nome degli altri curatori, come è nato – da un suggerimento di **Marco Bitossi** – e come è articolato il libro. La prima parola è stata lasciata all'opera di don Mario: un'ampia selezione dei suoi articoli pubblicati sui Bollettini parrocchiali della Collegiata e della Torre (dove il sacerdote è stato parroco dal 1994 al 2007 e dove si è impegnato per rinnovare la canonica e la vita pastorale di quella chiesa); e poi alcuni scritti relativi al periodo in cui ha retto la parrocchia di Santa Maria delle Vedute,

dove ha gettato i semi del nuovo oratorio (La Calamita) realizzato dopo la sua morte. Agli scritti già editi se ne sono aggiunti alcuni inediti che facevano parte degli appunti lasciati manoscritti nelle sue numerose agende. Articolati in tre sezioni (Orientamenti pastorali, Nell'anno liturgico, Tra due millenni) questi testi offrono altrettante testimonianze di pensiero e della sensibilità religiosa di don Mario. Ma poiché la vita e le idee di un sacerdote non stanno solo nei suoi scritti, ma anche nelle tracce da lui lasciate nella comunità che ha servito, ecco che una seconda parte del libro è stata dedicata alle testimonianze di chi lo ha conosciuto: collaboratori nelle diverse parrocchie, rappresentanti di associazioni, uomini e donne che gli sono stati vicini. Oltre al saluto del vescovo Pappalardo, sono proposti gli interventi di ben venticinque «amici» di don Mario che con accenti diversi hanno parlato di lui e del suo stile di prete impegnato fino all'ultimo giorno nel servire la sua Chiesa. Dopo le parole di Marco Bitossi, che ha preannunciato altre future iniziative per ricordare don Mario, la sorella del sacerdote, **Mariella Santucci**, visibilmente commossa, ha ringraziato tutti coloro che si sono impegnati per la realizzazione del libro e i numerosi presenti che hanno seguito la serata. La manifestazione è stata arricchita dalla proiezione di alcuni video con interviste rilasciate da don Mario, dedicate specialmente a quei gruppi giovanili che aveva creato e seguito a lungo, poiché la pastorale giovanile è rimasta sempre al centro della sua attenzione.

La Redazione

Casciana Terme celebra i mille anni della «Corte Aquisana», con la sua possente torre (1024 - 2024)

ACasciana Terme il 21 luglio l'Associazione «Il Risveglio del Borgo» ha ricordato i 1000 anni di Corte Aquisana, cuore medievale di Casciana Terme, allora Aquis o Bagno ad Aquis. Era l'anno 1024 e un documento di donazione di terre da parte di nobili lucchesi all'edificando monastero di Carigi (Peccioli) attestava per la prima volta la Corte de Aquis: Ferolfo e Ubaldo, figli del fu Teudegrimo, offrivano alla chiesa di San Cassiano di Carigi «ubi monasterium edificatum esse debet» beni di loro proprietà tra i quali «unam casam et casinam dictam Carbonaria... in loco Querciole de pertinentia de Curte de Aquis».

La ricorrenza del Millennio ha visto svolgersi, dalla piazza centrale di Casciana al borgo di Pietraia, il Corteo di rievocazione storica, con alcuni dei protagonisti della storia millenaria della cittadina termale, accompagnato dai Musici e dagli Sbandieratori di Castelfranco di Sotto. Alla successiva cena sotto l'antica Torre Aquisana, a cura dello chef cascianese «Maurone», in un successione di testimonianze, la Contessa Cecilia, sposa di Ughicione III dei Conti Cadolingi, ha raccontato del loro dominio su queste terre: la Corte, i castelli, la Badia di Morrona (i suoi vini ancora oggi sui tavoli della cena). I signori Cadolingi, che avevano anche un più vasto controllo della Toscana centrale, dalla Valdera alla Lucchesia, in Pistoiese, alla Badia a Settimo alle porte di Firenze. La Contessa Matilde ha ricordato la sua presenza a Casciana e il primo avvio delle Terme: il potere curativo di quelle acque che guarirono un suo mero (o, chissà, un falcone, delle tipiche cacce della vita



nobiliare di allora – come raccontano le più antiche testimonianze della leggenda). A fare memoria del ruolo della Grancontessa nella nascita delle Terme resta una lapide dettata da Ciriaco Anconitano, grande viaggiatore del '400 e scopritore di antichità in tutto il Mediterraneo. A Firenze, nel Concilio che doveva riunificare la Chiesa di Roma con gli Ortodossi d'Oriente, al seguito del papa Eugenio IV come esperto conoscitore del mondo greco, ebbe modo di venire a Casciana per curarsi da una fastidiosa scabbia. Per ringraziare della guarigione ci

resta appunto quella lapide: controvoce il suo contenuto? Dubbia la presenza di Matilde a Casciana, trattandosi di una presenza rivendicata da chissà quanti altri luoghi? Sembra proprio di no: forse la data proposta da Ciriaco potrebbe essere rivista e dal 1112 anticipata al 1107, quando la Contessa Matilde era impegnata contro la ribelle Volterra sul fiume Cecina. Signora di Corte Aquisana era allora la contessa Cecilia dei Cadolingi, figlia del comandante delle truppe di Matilde, Arduino della Palude: perché mai non avrebbe dovuto avere come ospite al Castello di Montanino e in Corte Aquisana la Grancontessa Matilde di Canossa che si trovava ad attraversare queste terre?

Ultimo personaggio, Giovanni Mariti (proprio quello che ha dato il nome a vie e piazze della Toscana, in Valdera all'Istituto scolastico di Crespina e Fauglia). Alla fine del Settecento fu a Casciana per curare i suoi malanni e scrisse di Casciana, delle Colline Pisane e delle loro storie in un libro di viaggi dal titolo «Odeporico», anni fa oggetto di una bella

pubblicazione voluta e curata dal cascianese Ugo Fracassi e da Benozzo Gianetti, di origini cascianesi, oggi animatore di tante attività culturali nella vicina Ponsacco.

Un personaggio immaginario, il «Custode della Torre», ha svolto il ruolo di presentatore, intrattenitore e intervistatore. Al termine della rievocazione storica, il concerto del gruppo «Musica Officialis», nell'ambito del Festival Collinare, l'annuale manifestazione di musica e teatro delle Colline di Casciana Terme Lari, portando le emozioni della musica antica, non solo nella voce ma anche negli strumenti più rari ed ignoti.

Una sera d'estate, un'occasione unica per ritrovare storie dimenticate nel borgo più antico di Casciana: le radici di un angolo di Toscana ricco di storia e di bellezza. La manifestazione ha avuto il patrocinio del Comune di Casciana Terme Lari e il contributo della Regione Toscana e del suo Presidente Eugenio Giani. Presenti il Sindaco di Casciana Terme Lari Paolo Mori e l'Assessora Regionale Alessandra Nardini. Matilde di Canossa è stata interpretata da Martina Librizzi, presidente dell'Associazione Il Risveglio del Borgo; Cecilia dei Conti Cadolingi da Maria Panchetti; Ciriaco Anconitano da Francesco Biasci; Giovanni Mariti da Alberto Mancini. Presentatore, nella figura del «Custode della Torre», Federico Meini. Documentazione e ricerca storica: Francesco Biasci. Coordinamento della regia: Loris Seghizzi. Collaborazioni a luci e suoni: Maurizio Pasquinelli e Federico Ferretti. Gli organizzatori hanno ringraziato per il lavoro svolto tutti i volontari dell'Associazione «Il Risveglio del Borgo» e per la collaborazione e il sostegno la Compagnia Teatrale «La Torre», l'Agesci di Casciana Terme e il Festival «Collinare».

Francesco Biasci

Il Fondo Fabio Gozzini per le opere di Dilvo Lotti: una storia familiare

Una mostra al Bistrot Bonaparte, aperta dal 26 luglio per oltre due mesi, ci permette di riflettere ancora sul grande artista sanminiatese

DI ANDREA MANCINI

Settembre 1938. Lotti Annamaria, sorella di Dilvo Lotti, si unisce in matrimonio con Gozzini Corrado. Testimone della sposa un amico caro a Dilvo: *Francesco Chiappelli*. Inizia così, una storia che unisce due famiglie. Una storia ricca, sempre, di affetto, di complicità, di collaborazione (le mostre, per molti anni, sono state preparate e allestite da Corrado e poi da Corrado e Marco).

L'amore di Dilvo per la sua "sorellina" e la comunione con la famiglia si sono sempre espressi con generosità. Nel corso degli anni Dilvo è stato prodigo regalando sue opere: nascite, battesimi, cresime, comunioni, Natali, Pasque, la pubblicazione di cartelle (una copia era «per Annamaria») e via dicendo. Ogni occasione era buona. Opere anche commissionate e pagate, ovviamente con prezzo da fratello.

Per Annamaria, e non poteva essere diversamente, suo fratello era «il mio Dilvino».

A Corrado e Marco, scomparsi troppo presto, sono poi subentrati Daniele e sua moglie Angela. Al tramonto della vita degli zii, Angela ha avuto un ruolo importante per Dilvo e soprattutto per Giuseppina. Se Dilvo è sempre stato generoso, Giuseppina lo è stata ancora di più soprattutto nei confronti di Angela. Tutto questo fino alla morte di Giuseppina nel novembre del 2015. Per 67 anni, due generazioni della «famiglia Gozzini», hanno fatto tesoro e custodito con amore tutte queste opere. **Con la morte di Angela, moglie di Daniele, e per sua espressa volontà, tutta intera la collezione è passata a Fabio Gozzini, figlio primogenito. In questo modo si è voluto evitare di disperdere la collezione tra tutti i figli.**

Oggi Fabio mette a disposizione la sua collezione di opere del maestro, oltre cento pezzi tra grafica, pittura, ceramica (centocinquanta se si considerano i lavori di Pietro Parigi e di alcuni altri artisti). **La mostra - solo una piccola scelta del fondo di cui stiamo parlando - si inaugurerà il 26 luglio 2024 al Bistrot Bonaparte di San Miniato e resterà aperta tutta l'estate, per poi spostarsi in una dimensione più ampia, all'Orcio d'oro, uno spazio ormai votato alla promozione dell'arte contemporanea.** Fabio chiede di utilizzare, fino dall'attività di promozione, un



segno particolare, che il grande pittore sanminiatese aveva nel cuore: il segno dell'infinito, l'otto orizzontale, l'ellisse che sembra avvolgersi su se stessa. Senza dubbio è, questo, già un elemento interessante, che può illuminare l'artista di un'aria nuova: infinito come Dio, naturalmente, ma anche infinito nel senso artistico, come se dietro ad un'opera d'arte se ne nascondesse un'altra e un'altra ancora. Un concetto già caro a Leonardo, che Dilvo amava e conosceva anche attraverso l'opera e l'amicizia con **Carlo Pedretti**, che del genio di Vinci è stato il più grande esperto e divulgatore. Probabilmente l'artista vero era, per Lotti, qualcuno che sapeva rapportarsi con l'infinito. Sono pochi i pittori - e Lotti era uno di questi - che sanno quello di cui stiamo parlando, è come se avessero a disposizione una formula che aprisse le porte di un amore infinito per il proprio lavoro. Dilvo aveva questa particolarità,

poteva ad esempio dipingere per un verso e poi voltare l'opera e continuare per il verso opposto, senza soluzione di continuità, stupendo - e non poco - gli eventuali spettatori. **Possedeva qualcosa di soprannaturale che è stato sempre dietro alla sua pittura.** In alcune opere, anche tra quelle scelte per la mostra al Bistrot Bonaparte, lo spettatore più attento può recepire ciò che stiamo tentando di dire. Dilvo Lotti ha lasciato alla collettività un patrimonio di valore inestimabile - infinito - soprattutto perché il suo valore è prima di tutto affettivo, oltre che artistico.

Ma abbiamo parlato di Fabio Gozzini, per parlare anche dell'affetto infinito che ha segnato la sua vita, affetto per Dilvo e affetto per sua moglie **Beppina Gazzarrini**, due figure straordinarie: **«Ho riletto, riletto... riletto l'intero articolo -**



Fabio si riferisce al primo dei pezzi che ho dedicato a questa mostra sul settimanale La Domenica -. Sinceramente non rispecchia quello che volevo. Desideravo un articolo anche più breve, ma che fosse

incentrato sul mio rapporto 'speciale' con gli zii, visto che sin da piccino frequentavo casa loro e tante volte ho visto lo zio dipingere...

Un rapporto fatto di momenti affettuosi e di curiosità nel vedere appunto realizzare opere dalle tecniche più svariate, dalle incisioni, ai dipinti ad olio, dalle sculture in legno a quelle in terracotta... Desideravo che trapelasse un messaggio di vero attaccamento, e allo stesso tempo di apertura, per la cittadinanza sanminiatese. Volevo dare l'opportunità di vedere, apprezzare qualcosa in più di zio, oltre a quello che si può ammirare nella sua Casa Museo al civico 22 di via Maioli, a pochi metri da piazza Buonaparte. Quindi vorrei che più avanti si parlasse di questa impronta particolare e del legame speciale tra un bisnipote ed i suoi zii artisti, perché anche zia **Giuseppina è stata una figura di estro e creatività.**

Ovviamente musa, moglie, ma anche donna di una chiara impostazione cristiana, fortemente credente, ricca di altruismo... Giacché anche dopo la morte di zio, lei ha continuato... Ha continuato ad aprire la porta di Casa a chiunque ne fosse "attratto", accogliendo tutti in quella sala al piano terra stracolma di forti emozioni... Tanto che turisti/viandanti, conoscenti, parenti, amici una volta entrati non potevano che restare a parlare con zia almeno per un'oretta, mangiando o sorseggiando qualcosa. Una

donna magnifica, buona, dallo sguardo dolce e allo stesso tempo risoluta. Una donna, a me zia... Ma se vogliamo dirla tutta una mia seconda mamma». Attraverso queste parole, in qualche modo raccolte dalla viva voce di Fabio, si può scoprire ancora **qualcos'altro delle figure raccontate, di Dilvo e Beppina, soprattutto del loro rapporto con l'infinito, Dio appunto, ma anche un'eredità che**

valorizzata e aperta al mondo delle persone che Dilvo e Beppina tanto amavano, al punto da rendere pubblica la proprietà del loro patrimonio artistico, oltre che della loro casa, in via Maioli n. 22.

Nascosto, sotto gli occhi di tutti

Gerusalemme, venerdì 15 luglio 1149. Sono trascorsi esattamente 50 anni da quando i crociati giunti dall'Europa avevano conquistato la Città santa e proclamato il Regno di Gerusalemme dopo secoli di dominio musulmano. Per celebrare il giubileo, i crociati inaugurano la nuova basilica del Santo Sepolcro. Sulla porta principale il vescovo Fulcherio (+1157), patriarca latino di Gerusalemme dal 1146, aveva fatto scolpire a futura memoria un'iscrizione in latino: «Questo santo luogo è stato santificato dal sangue di Cristo, perciò la nostra consacrazione non aggiunge nulla alla sua santità».

In occasione della riconsacrazione della basilica del Santo Sepolcro, che negli anni precedenti era stata magnificamente ampliata in stile romanico, vede la luce un'opera d'arte speciale, un nuovo e imponente altare maggiore, abbellito da eccezionali decori.

Nel 1808 ci fu un grave incendio nella parte romanica della basilica del Santo Sepolcro. Da allora dell'altare crociato non c'era più alcuna traccia. Almeno così si è pensato per molto tempo. Fino a quando, qualche settimana fa, l'archeologo locale Amit Re'em dell'Israel Antiquities Authority e lo stesso Berkovich dell'ÖAW non si sono ritrovati di fronte al "lato b" di un'enorme lastra di pietra che era stata appoggiata in un corridoio, accessibile al pubblico, sul lato posteriore della basilica. Quando, infatti, durante i lavori in corso all'interno della chiesa, la lastra è stata girata, ha rivelato il suo vero volto. Quella grande lastra larga oltre tre metri e mezzo, del peso di diverse tonnellate e decorata con ornamenti a nastro è stata subito identificata come il fronte, un tempo magnifico, dell'altare crociato medievale. Ad oggi è il più grande altare medievale che si conosce. Del pannello frontale dell'altare si sono conservati circa due terzi della lastra di pietra originale. L'altare era decorato con due figure, dette "quinconce". Con cinque cerchi formati da un'unica fascia intrecciata, la quinconce è uno dei motivi preferiti dai maestri cosmateschi. I cerchi simboleggiano le cinque ferite di Cristo e alludono alla Croce di Gerusalemme, emblema del Regno crociato.

I cosmati erano marmorari romani attivi a Roma e nel Lazio tra il XII e il XIII secolo, famosi per i loro lavori architettonici, per le sculture, ma soprattutto per i mosaici. Il loro modello ornamentale, si fondava sulla lavorazione di tasselli di pietre dure, di marmo, di pasta vitrea e di oro, collocati in modo da formare temi astratti. Solo poche opere cosmatesche sono ad oggi conosciute al di fuori di Roma e finora solo una al di fuori dell'Italia: nell'abbazia di Westminster, dove il papa aveva inviato uno dei suoi maestri. Anche la pala d'altare cosmatesca riscoperta ora a Gerusalemme dev'essere stata realizzata con l'aiuto del Papa. Inviando uno dei maestri cosmateschi nel Regno di Gerusalemme per farvi realizzare l'altare crociato, egli aveva fatto sostenuto la rivendicazione della cristianità sulla città. La speranza è che ora ulteriori ricerche negli archivi papali possano rivelare altri dettagli sulla storia della costruzione di questo altare e farci forse anche scoprire il nome del maestro cosmatesco che ha realizzato quest'opera d'arte.

Irene Argentiero